ELOGIO FUNEBRE DI MONSIGNOR SANTE BEACCO CANONICO E VICARIO GENERALE DELLA...

ELOGIO FUNEBRE
DI MONSIGNOR

SANTE BEACCO

CANONICO E VICARIO GENERALE
DELLA DIOCESI DI CONCORDIA

RECITATO DA

D. DOMENICO D.r COLAUZZI

PROFESSORE DI TEOLOGIA MORALE E PREFETTO DEGLI STUDI
nel Seminario di Portogruaro

Nel giorno 22 Marzo 1871.

TRIGESIMO DALLA MORTE



PORTOGRUARO,
Dalla Tipografia Ditta Castion.
1874.

436



A MONS. ILLUSTRISS. E REVERENDISS.

NICOLO' DEI CONTI FRANGIPANE

VESCOVO DI CONCORDIA.

Gli encomi tributati ad uno che Voi chiamaste a parte delle cure nel reggimento diocesano, tornano pur sempre a lode Vostra, o venerabile Prelato; imperocchè, giusto estimatore del merito, sapeste trarlo di sotto al modio onde caudelabro ardente di carità splendesse a tutti che sono nella grande famiglia de' fedeli a Voi soggetta

Perciò io depongo a' piedi della Vostra Cattedra, e come cosa Vostra, il funebre elogio che mi studiai di tessere alle virtù specchiatissime di Mons. SANTE BEACCO, *detto nel giorno in cui Voi stesso voleste con espiazioni solenni onorare la memoria del Vicario Vostro, dell' amico del cuore, di quella perla fra le più caudide e preziose della Diocesi Concordiese.*

Voi, Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo, accoglierete, son certo, nella Vostra soave benignità, questo omaggio del cuore, questo tenue tributo di doverosa gratitudine, che Vi offre l' umile vostro servo, nell' atto d' implorare la Pastorale Benedizione.

PORTOGRUARO, 22 Marzo 1874.

Umiliss. Devotiss. Ossequentiss. Servo

D. DOMENICO D.r COLAUZZI.

Justum deduxit Dominus per vias rectas ... honestavit illum in laboribus
(Sap. 10.)

Volge ora un mese, o Signori, dacchè nei freddi silenzi del sepolcro dorme il sonno dei giusti il probo, il pio, il virtuoso canonico di questo venerando capitolo, vicario generale della Diocesi di Concordia, monsignor SANTE BEACCO; e tanto è sacra la memoria di Lui, così caldo l'affetto, che un'altra volta si aderge il feretro già lagrimato, e un'altra volta una pietosa tristezza ci accoglie a piangere il caro estinto, a pregar riposo a quell'anima benedetta. Che se le molte ed egregie doti, e i pregi nobilissimi della mente e del cuore, onde cotanto rifulse quell'uomo di Dio, sono pur degni di questi funebri onori; se pur hanno diritto a queste attestazioni di riverenza e di pubblico lutto; ella non è pertanto meno ammirabile la benignità Vostra, o preclarissimo Antistite, che voleste con espiazioni solenni celebrare la memoria del fidato Vostro consigliere, del solerte coadjutore nelle gravi cure del governo diocesano, dell'amico del Vostro cuore, e consecrarne la tomba. Oh! come la morte de' buoni è preziosa nel cospetto del Signore, e la memoria del sacerdote incontaminato soave profumo che addolcisce l'acerbità delle ferali ricordazioni. — Ed io Vi so ben grado, o venerabile Prelato, dacchè Vi pro-

que invitarmi all'onorevole ufficio di tessere funebre elogio alle virtù del compianto Pastore; io che dal mio luogo natale da presso il vidi per anni tanti risplendere nelle funzioni eminenti del sacerdozio divino, ed onestare di quanto s'avea ricchi la mente ed il cuore le dignità del pastorale ministero; io che fui pur tanto onorato della benevolenza e dell'affetto dolcissimo ond'Egli a sè mi legava. Oh! così mi fosse dato, o Signori, ritrarre per tal modo l'indole ingenua e mansueta, la virtù sincera e l'incorrotta religione dell'amico dell'angelo che abbiamo perduto, che il nostro giusto dolore avesse a riceverne qualche lenimento, e gli animi nostri riconfortati nella pura imagine della sua vita si accendessero nel desiderio della imitazione del bene. Io vi dirò quanto una sacra ed acerba rimembranza mi detta al cuore. Io vi dirò che in Lui perdeste una gemma che brillava a decoro di questa culta Città, e della Diocesi Concordiese. Povero e disadorno lo stilo, ma sarà caldo e non bugiardo l'affetto. Commosso e trepidante io deporrò un fiore su questo funebre panno; un fiore, a cui soltanto la mitezza vostra gentile potrà donare qualche fragranza e colore.

La Sapienza tessendo l'encomio del giusto ci dice, che Dio medesimo prendendo a guidare i di lui passi, come una madre amorosa si trae appresso per mano il suo figliuolino, lo scorge per diritte vie e sicure a traverso i pericoli della terra additandogli i beni del cielo; che illuminandone lo spirito lo erudisce nella scienza delle cose sante; che arricchendo in fine di grazie il suo cuore ne rende le opere gloriose e feconde, e le compie colla dovizia delle sue ricompense. — Se non che col descrivere questa economia della divina Bontà verso dei giusti, docili alle impressioni del suo spirito, ai movimenti della sua grazia, alle voci del suo amore, che ho fatto io mai, o Signori, se non abbozzarvi la vita del giusto di cui oggi deploriamo la perdita, del pio del virtuoso monsignor Sante Bescco..?

Nato in Campone l'anno 1808 li 6 settembre di onestis-

simi genitori, scarsi di beni di fortuna ma ricchi del patrimonio di una soda e sincera religione, si trovò Egli fino dall'età più tenera come avvolto in una atmosfera pura e soavissima di pietà, e respirò giovinetto nei paterni focolari, quasi in un tempio, la innocenza e la fede. Quale a lui discorresse la fanciullezza primiera, non è mestieri che io il dica: fu un giorno del cielo passato sulla terra. Erano suo retaggio la mente, il cuore, la virtù; la virtù che ispirata dall'alto ha per ornamento il pudore, per distintivo la pace, per carattere la docilità, la modestia per difesa, il candore e la sincerità per linguaggio, la conversazione de' buoni per delizia. — E già l'ingegno sveghiato, e la memoria felice, e la precoce intelligenza onestavano il giovanetto, quando a più verd'anni aspirava a cogliere da primi studi in questo Ginnasio Diocesano e l'amore della sapienza, e la santità del costume. L'adolescenza però è fugace; apparita appena, direi quasi, dispare; ma i germi preziosi deposti nella mente e nel cuore non tardano a metter fiori di soave fragranza, e frutti di eletta maturità. Ritornava da Padova, ove attinse copiosamente alle profonde fonti delle Scienze teologiche, erudito nelle alte dottrine e fregiato di attestazioni onorevolissime. I suoi voti più caldi erano finalmente adempiti; gemma del novello clero Egli rifulgea nel doppio onore del culto ingegno, e della inaugurazione sacerdotale.

E già alla Cattedra delle Scienze fisiche e matematiche in questo Liceo Vescovile lo traevano e la felice disposizione della mente, e l'amore alle esatte Discipline di che fu tanto acceso fino dall'età sua giovanile. E qual fede Egli portasse all'onorevole officio di Precettore, mi è pur dolce rammentarla anche qui, nella pubblica luce di questa grave solennità. Se alcune doti, oltre l'ingegno, procacciano mai la difficil perizia dello insegnare, Egli era a questo veramente assortito. Ordinato e chiaro ne' concetti, diligente e sensato nelle osservazioni, nemico di ogni volgare licenza e sempre mite ne' modi, sobrio encomiatore del merito giovanile e mansueto nel censurare, Egli avvinceva a sè tosto gli animi dei giovanetti, e gli lavo-

gliava a onestamente sapere. — Un uomo adorno di sì splendidi pregi; che alla bontà dell'ingegno associava le più distinte virtù morali, un sacerdote ancor verde negli anni, ma ricco di meriti ed onorato dalla pubblica voce, dovea ben presto risplendere negli uffici eminenti del ministero divino, a cui Dio lo avea chiamato. Era certamente la scuola una cerchia troppo ristretta, onde libero e pieno potesse espandersi il sentimento di quel cuore, e l'attività dispiegarsi di quell'anima grande del Bracco. Aveva Egli corsi appena tre anni nella palestra magistrale, quando recatosi in Aviano a passarvi alcuni giorni d'autunno, i più ragguardevoli di quel popolo così andarono presi delle amabili virtù del giovane sacerdote, che istantemente lo chiesero per Arciprete di quella loro Pieve, e l'ottennero. Allora si parve in quale armonioso accordo si accoppiassero in lui le doti dell'intelletto e del cuore, e come le une insieme e le altre sapesse rivolgere al più nobile fine a cui intender possa il sacerdote di Cristo, la salvezza delle anime.

Edotto alla scuola del divino Maestro che disse alla eletta de' suoi Discepoli: « Andate, ed istruite » pose Egli le prime e più solenni sue cure nello spezzare il pane della divina parola ai piccoli d'Israello. Abborrente da quella eloquenza ricca di figure e povera di pensieri, feconda di espressioni e vuota di affetto, fastoso apparato di una mendace opulenza che nasconde una miseria reale, eloquenza che facendo servire al desiderio di piacere il ministero d'istruire, lusinga le orecchie e lascia in pace le passioni, il Bracco nel predicare il Vangelo, apparve un vero ministro del Vangelo. Imperciocchè simile agli Angeli che salivano e scendevano per la scala misteriosa di Giacobbe che univa la terra al cielo, e perciò vera figura dei banditori vangelici, saliva Egli prima a Dio colla meditazione e colla preghiera, e poi scendeva a manifestare al popolo le leggi, gli oracoli, i misteri di Gesù Cristo. Perciò la parola usciva dalle sue labbra semplice e viva, popolare e grave, piena di spirito e di fuoco, tutta ardore di zelo e forza di ve-

rità; onde confondeva l'errore, consolava la fede, e confortando la virtù e la pietà non lasciava al vizio che il fremito per isfogo, e il pentimento per conforto. Oh bella, oh preziosa scienza de'santi, la sola che ha l'efficacia di far trionfare la santità! Io l'ho udita, o Signori, e l'ho udita più volte, e parmi ancora mi risuoni all'orecchio quella voce quella parola salda efficace ispirata, ond'Egli apriva a numerosissime e bramose adunanze i tesori della sua fede, e del suo sentimento

Ma che varrebbe in Lui la parola del labbro, ove una soda virtù e costante non avesselo fatto chiaro esempio di sacerdotale integrità? Or che la cenere si tace, e la modestia più non si offende, può ben la lode volar sicura intorno al feretro del pio sacerdote, e del ministro fedele alla sua alta missione. — Era un santo, diceano tutti; e questa breve, ma eloquentissimo encomio, val certamente per quantunque altro mai! Qual virtù non dovea albergare in un cuore, donde il verginale affetto non esalava che purissimi effluvii d'illibatezza e d'ingenuità? A sessantadue anni, e sola tanti ne compì questo eletto, il candore e la modestia feano ancora serena quella fronte, come l'aveano infiorata ai giorni della semplice adolescenza Il candore è profumo di una rara virtù; e questa è luce che sfavilla su in cielo. Beati a'quali è dato rifletterne quaggiù i purissimi raggi; quaggiù ove l'aere è sì corrotto e sì nero! La fede e la umiltà le sono compagne inseparabili; e l'altare è asilo ove riparano a consolarsi, a vigorire, a baciare la divina carità, e con essa a splendere immacolata nel cospetto del cielo e della terra Purezza ed umiltà, carità e fede sono le gemme di che fregiata cospicuamente rifulse la insigne stola dell'esimio Pastore, di questo perfetto modello dei parrochi.

Che se io pur dovessi tutte ad una ad una rammentarvi le altre belle virtù che da queste, come rami pullulati, vagamente s'infiorano, dovrei come rianimare il caro estinto, e presentarlo a voi così semplice ne'modi, così osservante nel conversare, così temperato nel vivere, così studioso nelle cure dell'alto suo ministero. Dovrei dirvi di quella sua pietà, pietà non

fucata ed instabile, ma sincera e costante, pietà radicata nelle più vive convinzioni della fede, sostenuta dal fervore dell'orazione, e dalla non mai intermessa meditazione delle eterne verità. E donde infatti, se non da questa nobilissima fonte d'ogni santo pensiero ed affetto, avrebbe Egli potuto attignere e la vastità de' suoi divisamenti, e la fermezza nelle sue risoluzioni, e il coraggio nella difficoltà, e la perseveranza in mezzo alle contraddizioni? Donde quella obbedienza ai divini voleri in Lui sì piena e sì pronta, e quella rassegnazione nelle afflizioni, e la serenità nelle amarezze che incolgono ai dì sovente l'uomo virtuoso su questa terra? Di qui quella viva operosità, che assumeva bene spesso il carattere di sagrifizio, ove si attenda alla di lui salute debile sempre ed inferma; di qui quell'instancabile zelo, per cui può dirsi senza esagerare dal vero, che tutti i suoi momenti furon di Dio e del prossimo, e tutta la sua vita un intreccio maraviglioso di opere virtuose in servigio dell'umanità e della Religione. Perchè Pastore non meno illuminato, che indefesso, non perdonava a spese ed a cure onde promovere efficacemente la educazione della gioventù, istituendo, oltre le comuni, scuole private ove fanciulli d'ogni età, sesso e condizione fossero informati ai principii della Fede, assistiti indirizzati e quasi per mano condotti al culto della pietà, del dovere, d'ogni buon costume. Egli stesso, sull'esempio di Gesù Cristo, tutto sollecitudine ed amore per que' teneri figliuolini, e al solo e puro fine di cogliere dall'insegnamento religioso i frutti più eletti e più copiosi, elaborò per essi un Compendio di dottrina cristiana, il quale e per la semplicità della forma, e per la scelta delle espressioni più adusate, e più di tutto per quella viva fede ed interna, che per entro vi spira, fattosi quasi popolare, meritò dappoi d'esser prescritto qual unico testo per l'istruzione dei fanciulli della diocesi. Egli stesso, sebbene da tante pastorali cure affaticato e quasi oppresso, seppe non di meno trovar tempo d'instituire negli studi ginnasiali giovani poveri ma di lietissime speranze, due de' quali segregati dal mondo illustrano oggidì coll'esempio di una vita

austera la gran famiglia del Serafico d'Assisi.

Ma come potrò io ritrarvi, o Signori, quell'impavido zelo con che dimentico di se stesso e degno ministro di quella Fede, innanzi a cui non è pastore legittimo chi non è prodigo della vita, volò in soccorso del gregge assalito, quando l'asiatico morbo, offesa l'antica salubrità di que' colli amenissimi, diffuse intorno lo sgomento e la morte? Come dipingervi quella cura commendevole e preziosa, che lo trovava sì spesso alla case degli infermi, e quella carità ardente onde, superiore al ribrezzo, lunghe ore vegliava a confortare le agonie de' suoi figli? E dovrò io medesimo ricordare, come l'animo suo era sempre aperto alla compassione per qualunque sorta di afflitti, di miseri, di sventurati; come non v'era maggior dolore per lui, che l'altrui dolore senza conforto; come la sua mano stendeasi pronta sempre all'implorato soccorso, e sempre pietosa a rasciugare le lagrime dell'orfano, della vedova, del tapino? Ah no, vel diranno per me i poverelli di Aviano, faranmi testimonianza tutto quel popolo, che vide il suo amatissimo pastore dopo ventinove anni di Cura parrocchiale, di sagrificio anzi intero e compiuto di sè per amore di lui, partirsi di là povero siccome il primo giorno che apparve in mezzo di esso; oh lo dirà sì tutto quel popolo, il quale al nunzio amarissimo della sua morte, chiuse le officine, abbandonati i lavori, fu visto dolente trambasciato correre al tempio, ed ivi a guisa di chi ha perduto l'amico del cuore, il fratello diletto, il padre adorato, prorompere in pianto, empire di gemiti quelle sacre volte, gittarsi a' piè degli altari, implorar pace a quell'anima benedetta: invocarne anzi il patrocinio a pregarlo dal cielo, dall'amplesso di Dio, a non cessare giammai la sua benignità a quella terra sì teneramente diletta, e la sua benedizione a tutti que' cari che furono i suoi figliuoli, e fratelli.

Aveva compiuta appena il cinquantesimo sesto anno dell'età sua, quando a tanta mole di cura, a sì gran forza di espansione non reggendo guari la vigoria del corpo, sentì il Bracco che la vita lentamente gli si venia assottigliando, nè

456

al buon volere rispondevano più le forze. Fu allora, e per il solo timore di non poter appieno soddisfare ai pastorali uffici, ch'Egli accettava la dignità di canonico, di che venne insignito; e raggruppate le viscere dall'ambascia dell'estremo addio, addio mandato per iscritto perchè il suo cuore gli presagiva che non avrebbe bastato a darlo a voce senza spezzarsi sotto la piena del dolore, staccavasi dal beneamato gregge, per riprendere nel silenzio delle cure i pacifici studi, e nella solitudine dell'animo stringere più forti i legami del suo cuore con Dio. Nè mi deggio tacere, e lo dirò ad onoranza vostra, o Signori, ch'Egli accettava la offertagli dignità, perchè tra Voi in questa vostra Città, ove sì miti sono i costumi, sì cospicua la fede, sì riverita la pietà, sì ragguardevole il Clero, Egli sperava di riposare nella bellezza di quella pace, che Dio concede a' suoi fedeli operaj. — Ma non andò guari, che dovette ritogliersi a quel riposo, e sobbarcarsi a gravi cure, assumendo interinale uffizio di Rettore e Prefetto degli studi, e consacrando la più viva sollecitudine al buon andamento del Seminario.

Non mancava dunque oramai alle indomabile energie dello spirito, al zelo, al cuore del Beacco, se non un più vasto teatro in cui porgere le maggiori prove di sè, e tutto disvelare il tesoro della sua bontà. E Dio che si piace di esaltare gli umili, Egli che suscitò il sacerdote fedele e lo cinse d'innocenza e carità, avea disposto che di tutta sua purissima luce rifulgesse illustre gemma di questa Diocesi, di questa eletta Città. E Voi, venerabile Prelato, che dall'alto Vostro seggio risplendete di tante e sì chiare virtù, e sapete perciò meglio d'ogni altro conoscerne il pregio ed il valore, Voi fedele interprete dei consigli divini lo riputaste degno di tanto d'associarlo alle pontificali Vostre cure nel reggimento della Diocesi. — Rivestito di tanta autorità, sollevato a così eccelso grado, sentì il Beacco come ringiovanire il suo spirito, ritemprarsi le forze, aggiungersi novello stimolo alla grande operosità del suo zelo. Penetrato dalla massima evangelica, che ove nel mondo si regna colla forza, nella Chiesa si presiede colla carità, adempiva

alla lettera il precetto dello Spirito Santo, che quanto più l'uomo è al di sopra degli altri per grado, tanto più dee discendere fino a loro per umiltà. — E in vero miratelo, o Signori, nell'altezza di quella dignità,.... per quanto grande sia la lode del suo ingegno e l'ampiezza delle sue cognizioni, ciò che però gli concilia tutti i suffragi, che attira sopra di Lui gli sguardi di tutti, che gli affeziona tutti i cuori, e diciamola pure che gli conquista tutti gli spiriti, si è la soavità de' suoi puri costumi, la bontà del suo cuore, la modestia de' suoi sentimenti, la dolcezza del suo carattere, la semplicità delle sue maniere, la sua pieghevolezza nelle autorità, la sua prudenza nelle riprensioni, la sua moderazione nei movimenti dello zelo, la sua umiltà nei più felici successi.

Ma qui, o Signori, io sento risvegliarmi in petto la più viva amarezza, dovendo lasciare le dolci reminiscenze della sua vita, a ricordare quel giorno che a questa Città, alla Diocesi tutta surse luttuoso più che altro mai. Due anni non erano ancora compiuti, dacchè il BRACCO fungeva l'uffizio di Vicario generale; e la singolare attività, e la mente sì intera e vigorosa e pronta poteano respingere per lungo tempo ancora il timore della sua perdita. Ma Quegli che ha noverati i momenti della vita nostra, avea segnato il 19 Febbraro 1871 così al termine di sue fatiche nel mondo, come al principio dell'eterna sua pace nel cielo. Tre mesi di dolorosa infermità precorsero la di lui morte. Sul letto de' suoi dolori Ei fu sereno sempre, come era puro e tranquillo di cuore, e il sorriso del labbro accompagnò gli ultimi istanti del moribondo suo spirito. Solo allora le lagrime gli scorreano copiose dal ciglio, quando vedeasi apprestati i soavi conforti della nostra santissima Religione. Erano lagrime di tenerezza, lagrime che raddolcivano le stesse sue pene, in mezzo alle quali faceasi nel di lui cuore più forte la carità, più viva la rassegnazione, più grande la fede. Egli si partiva da questa vita mortale come sen partono quelle anime giuste che, vissute unicamente alla gloria di Dio, a Dio sospirano di ricongiungersi, onde eternamente ancora

gloriarlo. Questo che fu l'incessante sospiro del Beacca nel corso della sua vita, fu pure il sospiro estremo che coronò il termine de' preziosi suoi giorni.

Dio si ritolse ciò che aveva largito; accese un'astro di purissima luce, e sulla sera lo spense; chiamò lo spirito al regno della vita immortale, al premio che avanza ogni desiderio, riserbato dalla Bontà Suprema alle anime degne della cittadinanza dei cieli, e lasciò qui la cenere sepolta in benedizione. — Aprite, or via aprite lo scrigno del professore esimio, del parroco zelantissimo, del canonico, del Vicario generale, di questa vittima della carità di Dio e del prossimo, e vedrete come abbia vissuto il sacerdote di Dio: quello di Monsignor Beacca era vuoto. Aveva Egli diviso l'ultima moneta coi poverelli di Aviano e di Portogruaro; perchè volea morire eguale ad essi, siccome uguale ad essi nato era e vissuto. — Venite dunque, oh venite e sulla tomba onorata incidiamo a caratteri d'oro queste sue parole estreme: Voglio mi sien fatti funerali poveri: perchè son povero, e lascio parenti poveri.

Deh vivi, anima benedetta, vivi beata nel seno di quel Signore, che riccamente rimunera le opere della giustizia; ma in mezzo alla gioja de' santi non obliare l'affanno dell'illustre Prelato che ti amo tanto, il dolore degli amici, l'amaritudine di noi tutti ai quali la tua dipartita lasciò un vuoto troppo profondo, perchè non abbia ad essere perpetuo in noi il desiderio di te, del tuo cuore, delle tue virtudi.
